

Recensione a

Thomas Macho *Segni dall'oscurità. Note per una teoria della psicosi*,

Galaad Edizioni 2013 (a cura di A. Lucci)

di Paola Martino

Ha vent'anni e non li dimostra! E' questa la considerazione più immediata e spontanea che viene in punta di penna allorché ci si misura con il tentativo di glossare lo spirito del saggio, *Segni dall'oscurità. Note per una teoria della psicosi*, di Thomas Macho, recentemente edito in Italia, e curato da Antonio Lucci, per la collana *Matemi* (Galaad Edizioni). Il libro, che contiene una preziosa Prefazione del curatore, è la traduzione di un contributo significativo, apparso in Germania nel 1993, del filosofo viennese.

Thomas Macho, filosofo delle civiltà e antropologo dei media – come ebbe a definirlo Peter Sloterdijk, nel tentativo di cogliere la poliedricità di un simile intellettuale – in questo volume snello e, al contempo, intessuto, si pone nell'interstizio di saperi *prossimi* e *distanti* e, attraverso uno *sguardo archeologico*, capace di spingersi e scandagliare domini di conoscenza contigui e discosti come l'antropologia, l'etnologia, la linguistica e la psicologia del profondo, mette a fuoco la '*questione cruciale*', che funge da *fil rouge* del volume: *che cos'è la psicosi?* La domanda, radicale e decisiva, ricerca la sua risposta in una contaminazione paradigmatica capace di spingersi oltre gli steccati del freudismo imperante, e spesso indiscusso, in cui è rimasta intrappolata a lungo.

Attraverso una preliminare analisi *letterale* di quella che si presenta come un'*espansione*, una *dilatazione dell'anima*, un'*animazione* (p. 21) di un *mondo liquefatto, sconfinato e noggettuale* (che non è *esperienza nel*, ma un modo di *esperire* lo stesso), Macho pone in relazione *psicosi* e *cosmosi* e scrive icasticamente: "L'espressione 'psicosi' non designa un'esperienza, ma piuttosto l'incapacità di dare la scalata a quell' 'hot spot' della coscienza a partire da cui può essere descritta l'anima come materia mondana. [...] la storia della psicosi coincide con la storia di una *cosmosi*: con la storia della psicologia e di una terapeutica elaborata pneumatologicamente [...] questa storia può essere compresa e ricostruita solo come storia di un 'occhio interno' o, per meglio dire, di un 'orecchio interno', che si sottrae a ogni conseguente derivazione empirica" (pp. 23-25).

Il filosofo austriaco giunge a *reformulare* le *teorie psicoanalitiche dello sviluppo* mediante il superamento della *concentrazione scienziata freudiana* sui "processi di reperimento oggettuale". L'oggetto eretto a *bersaglio delle pulsioni* conduce all'occultamento dei *rappporti mediali*, ovvero di "quelle

forme di rapporto primarie ed elementari [...] che si sottraggono alla presa oggettivistica” (p. 44).

La *Bildung*, la formazione individuale, prende forma in un *ambiente mediale prenatale* (amniotico-placentario), in cui ciò che si sottrae è proprio l'*oggetto* (tanto caro alla psicanalisi). Seguendo l'argomentazione affascinante di Thomas Macho, “Prima delle fasi orali (e del loro orientamento all' “oggetto” del seno materno) abbiamo vissuto una fase *fetale* della comunicazione sanguigna, sulla quale sappiamo ancora così poco; prima della fase anale e dei primi piaceri per gli oggetti espulsi dall'intestino, abbiamo innanzitutto un giorno, in una fase *respiratoria*, imparato a respirare; e prima dell'entrata nella fase edipica e genitale ci siamo mossi in un milieu *vocale-uditivo* fatto di voci e di eventi sonori. Mentre le fasi dello sviluppo secondo il modello classico possono venir caratterizzate dal godimento degli oggetti di turno, i precedenti stadi dell'ontogenesi non si lasciano classificare da nessun obiettivo o oggetto, ma da un *medium* del metabolismo: il *sangue* placentario, l'*aria* inspirata ed espirata, le onde sonore e le vibrazioni di risonanza del *liquido amniotico* e dei primi spazi perinatali abitati” (pp. 44-45).

La *teoria noggettuale* di Macho denuncia la difettività di un'impostazione in cui si consuma l'oblio di quelle *esperienze pre-soggettive, immersive e relazionali*, come scrive il traduttore e curatore Antonio Lucci, che sottendono alla formazione individuale.

La riscrittura degli stadi dell'ontogenesi in prospettiva mediale è preparatoria all'elaborazione di una nuova teoria su quel *martire/testimone dell'inconscio* (Lacan) che è lo psicotico. Ciò che l'autore di *Segni dell'oscurità* mostra in modo incontrovertibile è come qualsiasi minimo avanzamento della teoria sulla psicosi debba essere connesso ad una riforma della teoria psicanalitica dello sviluppo. Quest'ultima ha, infatti, secondo il pensatore austriaco, erroneamente interpretato e sottovalutato le *relazioni arcaiche e pre-natali tra madre e figlio* ed ha simultaneamente ignorato, *prigioniera com'era della grammatica vetero-occidentale*, la possibilità di 'vedere' nei *disordini psichici delle deformazioni della partecipazione, delle malattie dei media*, come sostiene Peter Sloterdijk a riguardo nel testo *Sfere I*.

La *teoria noggettuale* di Thomas Macho sottrae la *coscienza*, la sua dicibilità, all'imperialismo di quel dualismo soggetto-oggetto che ha tenuto in ombra i *processi mediali*, che ha finito per esiliare euristicamente tutto quanto sfuggiva a questa relazione, come, ad esempio, la *possessione*. In questa direzione argomentativa si muove il filosofo e storico della cultura nelle pagine più affascinanti del volume: *La resurrezione dei morti. Sulla logica della possessione*.

La lettura di questa torsione teorica disvela la vicinanza di autori come Thomas Macho, Heiner Mühlmann e Peter Sloterdijk. Proprio rispetto a questo *sentire comune* la Prefazione al volume del curatore e traduttore offre diversi spunti riflessivi.

Le parole di Antonio Lucci, quelle dette *innanzi*, da una parte, ci guidano e finiscono per indicarci i sensi di percorrenza per penetrare e attraversare

l'euforia di un pensiero vivace e *inattuale*, qual è quello di Thomas Macho, e, dall'altra, ci conducono entro un sentiero riflessivo trasversale, capace di connettere alcuni luoghi teorici e tensioni critiche inaggirabili per quanti intendono guardare e decrittare l'opera e la *grammatica* di un filosofo 'controverso' come Peter Sloterdijk.

Il curatore, che si è a lungo occupato del pensiero di Sloterdijk, attraverso la traduzione e la discussione critica di questo scritto di Thomas Macho, va a colmare un vuoto importante per quella filosofia *peninsulare* impegnata nell'esegesi sloterdijkiana. L'autore di *Segni dell'oscurità* è, infatti, un interlocutore difficilmente aggirabile per il filosofo tedesco, un *medium*, potremmo azzardare, per la comprensione autentica della sua *fatica del concetto*. Sloterdijk paga un dazio importante alla produzione filosofica machiana e all'assunzione della sua lezione. *Abitando* la riflessività radicale di Thomas Macho è possibile gettare un cono di luce ulteriore sull'interpretazione pensabile del filosofo Peter Sloterdijk.

Segni dell'oscurità diviene così, assumendo queste premesse, non solo un testo fondamentale per la *revisione* dell'*ostinato scientismo* freudiano e per un'immersione, seppur rapida, in uno squarcio significativo del pensiero del filosofo viennese, ma anche un'occasione per *vedere, diradare e custodire l'aperto* sloterdijkiano.

Nelle increspature del discorso di Thomas Macho, nelle pieghe della sua narratività, nei chiaroscuri della sua scrittura, che inopinatamente finiscono per condurre il lettore in uno spazio altro di significanza e di risonanza, incontriamo l'eterodossia accademica di un intellettuale spregiudicato ed estatico.

Thomas Macho, con questo saggio intessuto ed articolato, ci conduce, attraverso una scrittura che si lascia divorare e che si presta ad una lettura appassionata, sui fondali di un pensiero *originale, eccentrico, estraniante*.